

Esce ogni domenica
— associazione annua
— per i Soci-protettori
fior. 3 da pagarsi in
due rate semestrali —
per i Soci-artieri in U-
dine fior. 2 da pagarsi
in quattro rate trime-
strali — per i Soci fuori
di Udine fior. 3 — un
numero separato sol. 4.

L'ARTIERE UDINESE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto riguarda
l'amministrazione del
Giornale, indirizzarsi
alla libreria di Paolo
Gambierasi in Piazza
Contarena, ove si ven-
dono anche i numeri
separati. Per la Reda-
zione, indirizzarsi al
sig. G. Manfroi presso
la Biblioteca civica.

Idee pel popolo.

DELL' ALZARSI DI BUON MATTINO.

Non è sempre buono quello che il costume ha da secoli sancito, imperlocchè gli uomini trascuranti per lo più e irreflessivi, badano a tener dietro a ciò che gli altri fanno, senza punto curarsi di sapere se quello che si fa sia bene. Questa censura se la si può muovere a proposito di molti sistemi ciecamente adottati dall'umana famiglia in quanto concerne il morale e materiale suo andamento, tanto più la si può applicare intorno al cattivo principio introdotto da lungo tempo nelle città di veggiare molte ore della notte, per dormire parecchie altre del susseguente giorno. Nè ci vuole, a dir vero, un grande sforzo di mente, nè molta dottrina per convincersi dell'inconvenienza, o peggio, dei danni che questo sistema arreca tanto nei signori quanto fra le classi operaie, poichè le più elementari nozioni delle leggi igieniche ed economiche ci apprendono, e molti d'intra voi, amici cari, vel sapete per prova, come dolce e balsamica torni l'aria mattutina, e come sia grato e quanto più sollecito proceda il lavoro in quell'ora, quando le membra, riposate dalle fatiche del precedente giorno, riprendono l'usato ufficio colla massima vigoria ed elasticità, mentre, per lo contrario, mal reggono alla fatica nelle sere d'estate specialmente, in cui, talvolta, un'afa soffocante pesa su gli spiriti e leva fino il respiro.

Franklin ebbe a dire, e molti altri saggi lo provarono col fatto, che l'uomo il quale si pone a letto per tempo e si leva al mattino per tempissimo, conserva la sua salute e diviene ricco; onde bene avvisarono gli antichi nostri padri che aprivano le officine e botteghe all'avemaria del giorno e le chiudevano a quella della sera,

Ma se il levarsi di buon mattino giova

all'economia ed all'industria, stantechè i migliori lavori e i più perfetti si fanno propriamente in quel tempo nel quale, oltre alle membra, anche la mente è più lucida e più attiva, ben maggiori sono i vantaggi che l'uomo ne ritrae pel suo fisico, poichè il contatto dell'aria libera che respira, agisce come un bagno freddo sul suo corpo, accelera la circolazione dei sughi, li rende più elaborati e distende le parti solide.

Una sicura prova poi dei buoni effetti che quest'aria produce, l'abbiamo sempre nell'appetito, o meglio anzi nella fame che si prova poco appresso l'essersi ad essa esposti, e della quale dovrebbero in special modo giovarsi coloro che deboli o malaticci soffrono di nausea e d'indigestioni.

Molti dotti, e fra questi i celebri Wesley, Philip, Kant, Cheyne, asseriscono positivamente che il giacersi a lungo nel letto non solo è cagione d'indebolimento nel corpo e nello spirito, ma ben'anco d'un'infinità di malori che d'ordinario vengono disegnati coll'appellativo di malattie nervose, e tali malattie erano completamente ignorate dai vecchi nostri antenati in que' secoli, così detti di ferro, in cui l'uomo veniva educato ai più rudi esercizi del corpo ed alle fatiche di ogni maniera.

Lord Mansfield, l'insigne inglese che nulla lasciava inosservato di quanto potesse rendere la vita sana e longeva, conosciuto come gli antichi arrivavano alla più tarda vecchiezza levandosi sempre allo spuntare del giorno, volle, a costo di mille incomodi e difficoltà, seguire egli pure un tale uso.

Buffon, che non poteva mai pervenire a rompere il sonno a volontà, aveva ordinato a' suoi servitori di strapparli dal letto quando ad una data ora non si fosse alzato. E lo stesso dicasi del gran Federico di Prussia, il quale essendo un poltrone da giovinetto,

volle dopo salito al trono, che i suoi domestici lo svegliassero alle 4 ore del mattino, e gli umidissero gli occhi con una salvietta bagnata quando stentava a destarsi.

Fontanelle, che visse fino ai 100 anni, si coricava regolarmente la sera alle 9 ore e si levava alle 5 del mattino, lavorando poi assiduamente fino alle 3 dopo il mezzo giorno.

Il vescovo Jervel, si levava ogni mattina alle 4 ore; e lo stesso faceva Tomaso Moro, il quale nella prefazione di una celebre sua opera dichiara di averla tutta composta nelle ore che rubava al sonno.

Il filologo dott. Parthurst si levava inalterabilmente, sia nell'estate come nel verno, alle ore 5, per istudiare più tranquillamente.

Kant, già da noi citato, si levava alla stessa ora, perchè diceva che la dietetica condotta non deve appoggiarsi agli agi, ma allo stoicismo.

Che più? La Sacra Scrittura, quel libro eminente in cui si raccoglie tutto lo scibile della sapienza cristiana, in varie sue parti ci consiglia a non usare del sonno, se non quel tanto che può bastare a ristoro delle forze del corpo, diversamente additandolo come causa di miseria e di corruzione. Salomone nel suo libro de' proverbi, esclama: «Non amare il sonno acciò tu non cada in povertà: apri gli occhi e troverai abbastanza di che vivere,» quasi a spiegare come il sonno intorpidisca le facoltà mentali e fisiche dell'uomo il quale solo coll'attività può vivere lungamente e prosperare.

Non è certo cosa lieve e facile per ognuno il levarsi di buon mattino, quando talvolta si riposa più saporitamente; ma le regole del vivere, devono sempre essere determinate dalla ragione, onde anche a forza di qualche sacrificio e d'uopo imporre ai molli desideri, allora specialmente che questi possono riescire di detrimento al corpo ed allo spirito.

Manfredi

I Zingari

Lettor mio, quante volte hai tu veduto questa gentia vagabondare per la nostra città e per le nostre campagne? Quante volte ti è venuto il ticchio di sapere da dove venne

quella gentaglia, e perchè in questi anni in cui si predica al povero ed al ricco: *lavora, lavora, lavora*, si lascia correre impunemente a rubacchiare per le fiere, pei mercati e nei casolari deserti fra i campi, a perpetuare la superstizione fra la gente ignorante, ed a spaventare i fanciulli e le povere vecchie che si trovano sole nelle case? Lettor mio, io vorrei rispondere a tutte due le domande che mi fai; ma pur troppo all'ultima non posso. Forse sarà uno di quei tanti mali che si vedono, e che si vanno di giorno in giorno levando; o forse che l'ora da levarsi d'addosso anche questo non sia ancora suonata. Prega quindi il Signore che suoni presto.

Accontentati frattanto che io te ne esponga l'origine. E per risparmiare fatica, lector mio, farò in parte nè più nè meno dei giornalisti dannati a scrivere ogni giorno qualche cosa. Sai come fanno talvolta? si buttano sopra un libro, e con brani di esso ti compongono un articolone, e te lo danno per roba nuova, e taluni anche (i meno onesti) per prodotto del loro cervello.

Io però sono modesto, e quindi ti dico che queste notizie te le trascrivo tali e quali le lessi quest'oggi in un gran libro di un grande uomo, che era prete e bibliotecario, e che consumò la sua vita a studiare, a scrivere ed a far bene al prossimo. Che buon prete! che Dio lo abbia in gloria!

Lodovico Antonio Muratori nell'opera sua: *Dissertazioni sopra le antichità italiane* così (a pag. 115 del tom. V.) parla degli Zingari. ... Specialmente trovo io sprovvéduti di discernimento i nostri maggiori per avere permesso d'entrare in Italia e di annidarsi; a questi impostori che Zingari o Zingani tuttavia appellano. Non prima dell'anno 1400 uscì dei suoi nascondigli questa mala razza di gente, fingendo per sua patria l'Egitto, e spacciando che il Re di Ungheria gli aveva spogliati delle loro terre; il che fa ridere chiunque sa di geografia; ma si credeva facilmente una volta dall'ignorante plebe. Sembra ben verisimile che costoro trassero la loro origine da Valacchia o da confinanti paesi, e di costoro gran copia, tuttavia si vede nelle contrade d'Ungheria, Servia, Bulgaria e Macedonia. O sia che questa sporca nazione scacciata dal proprio covile, ovvero che ella

spontaneamente ne uscisse, certo è che essa comparve nelle provincie occidentali, e piena di mille bugie seppe quivi piantare il piede, benchè sua proprietà fosse d'essere sempre vagabonda. Non campi, non arte avevano che desse loro da vivere. Il furto, la rapina, le frodi erano un granajo ed erario inesaurito per loro. Ne questo loro mestiere era cosa incognita agli Italiani, eppur si tollera questa infame canaglia perchè faceva credere alla gente goffa che per penitenza impostale era forzata ad andare vagabonda lo spazio di sette anni, e quel che è più, seco portava l'arte e il dono d'indovinare le cose avvenire. Giovinetto gli udi spacciare, che era loro vietato il fermarsi più di tre dì in un luogo e aver essi privilegio del papa di poter in qualunque luogo dove si fermassero, procacciarsi quivi il vitto necessario. In qual tempo questi Zingani o Zingari facessero la loro prima comparsa in Italia si raccoglie dalla Miscella Bolognese. Così ivi si legge « A dì 18 Luglio 1422 venne in Bologna un Duca d'Egitto, il quale aveva nome il Duca Andrea, e venne con donne, putti e uomini del suo paese; e poteano essere ben cento persone ecc. Avevano un Decreto del Re d'Ungheria che era Imperadore, per vigore di cui essi poteano rubare per tutti quei sette anni per tutto dove andassero e che non potesse essere loro fatta giustizia. Sicchè quando arrivarono a Bologna, alloggiarono alla porta Galliera dentro e di fuori, e dormivano sotto i portici, salvo che il Duca alloggiava nell'albergo del Re.

Stettero in Bologna quindici giorni. In quel tempo molta gente andava a vederli per rispetto della moglie del Duca, che sapeva indovinare, e dir quello che una persona doveva avere in sua vita, ed anche quello che aveva al presente, e quanti figliuoli; e se una femmina era cattiva o buona, ed altre cose. Di cose assai diceva il vero. E quando alcuni vi andavano di quei pochi che volevano fare indovinare dei loro fatti, pochi vi andavano, che loro non rubassero la borsa o non tagliassero il tessuto alle femmine. Anche andavano le femmine loro per la città, a sei a otto, insieme. Alcune di quelle si tolsero sotto quello che poteva avere. Entravano nelle case dei cittadini e davano loro ciance. Anche andavano nelle botteghe, mostrando di voler com-

perare alcuna cosa, e uno di loro rubava ecc. »

Nè si pensi che l'Italia bastasse al gregge di questi ladri, che veniva a poco a poco accresciuto da altri uomini e donne dei paesi per dove passavano. Scrive il Krantziò nella storia di Sassonia che costoro nell'anno 1417 cominciarono la prima volta a vedersi in Sassonia; e vivamente descrive i loro costumi e furberia, chiamandoli Zygeni o Zigeni.

Anche l'Avventino nell'anno 1411 riferisce le prime loro scorrerie nella Baviera, nè tace le loro bugie. Con pari successo si sparsero costoro per la Fiandra e per la Francia, dove loro fu dato il nome di Egiziani e Boemi, e nella Spagna dove furono chiamati Gittanos. E quantunque con più editti sieno essi stati banditi in più luoghi, pure non per anco in Occidente è venuta meno la razza loro: forse perchè de' latrocinj fanno parte a chi dovrebbe vegliare per la pubblica sicurezza e difesa. Sovviemmi, che essendo io fanciullo, non potei sottrarmi alla destrezza delle loro unghie. Anche nel Ducato di Modena con severissime pene è vietato l'ingresso; e nientedimeno anche di poi molti ne ho io veduti, ed in un confinante paese hanno un buon nido. Che anche pel dominio dei Turchi se ne veggano delle brigate, l'ho io letto in più di un autore. Che altro resta qui da dire?

Il buon Muratori si associa volentieri a quello che dice in proposito Arrigo Spandano negli *Annali Ecclesiastici*. Ma questo benedetto Spandano ha scritto in latino, ed in latino grosso grosso, ond'io te lo tradurrò in italiano, avvertendoti, che non avendo tutta la confidenza nemmeno coll'ottimo latino di Sallustio, minore ancora ne ho col latinaccio del sig. Arrigo Spandano; quindi conviene che ti accontenti di quello che so fare.

Ora ei dice dei Zingari — e bada bene che lo stesso mestiere lo fanno in qualche luogo anche oggi giorno: — È una turba di sfaccendati, prestigiatori e ladri che rubano impunemente dovunque, che ingannano la plebe stolta colle sue fatuccherie e colle sue predizioni e colle contrattazioni di cambio che fa per le fiere e pei mercati; la quale, e, ci meravigliamo, non poco, non solo viene lasciata fare dai Principi e dai magistrati, ma viene anche protetta e difesa. — D.^r GIUS. TELI.

I Proverbj di Franklin

Nel numero precedente abbiamo pubblicato un cenno sulla vita di Franklin, artiere asceso a fama mondiale; cenno dettato dal nostro e vostro amico Prof. Ab. Candotti. Ora l'altro nostro amico e socio dell' *Artiere*, signor Alessandro Della Savia ci reca una serie dei proverbj del sommo Americano voltati nella nostra lingua. Leggeteli e meditateli; e vi faranno bene, e vi porteranno fortuna.

Dio dice all' uomo: ajutati ed io ti ajuterò.

L'ozio rassomiglia alla ruggine, la quale consuma assai più che non consumi il lavoro; la chiave onde si usa, è sempre forbita.

Se voi amate la vita non prodigate il tempo, poichè il tempo è la stoffa ond'è formata la vita.

La volpe che dorme, non piglia polli.

Noi avremo abbastanza tempo di dormire nel sepolcro.

Se il tempo è il massimo dei beni, la perdita del tempo dev'essere pure la massima delle prodigalità.

Il tempo perduto non si riacquista più mai; e quello che noi diciamo lungo tempo, ritorna sempre troppo breve.

La pigrizia rende tutto difficile; il lavoro agevola tutto.

Chi si alza tardi va tutto il dì agitandosi, e comincia i suoi affari appena quando è di già notte.

La pigrizia va sì lenta che ben presto è raggiunta dalla miseria.

Siate voi che sollecitate gli affari affinché gli affari non sollecitino voi.

Il coricarsi di buon'ora e l'alzarsi di buon mattino procura salute, fortuna e saviezza.

Il lavoro non ha bisogno di augurj.

Colui che vive di speranza, arrischia di morir di fame.

Non v'ha guadagno di sorta senza fatica.

Un mestiere vale una possessione; una professione è un impiego che riunisce in una onore e profitto.

La fame guarda alla porta dell'uomo laborioso, ma non ardisce entrarvi.

Il lavoro paga i debiti, e la disperazione gli accresce.

L'attività è la madre della prosperità, e Dio non ricusa nulla al lavoro.

Lavorate mentre dorme il neghittoso, e voi avrete grano da vendere e da serbare.

Un buon dì d'oggi vale assai meglio che due domani.

Non rimettete mai a domani quello che potete far oggi.

Non indugiate punto, date di piglio ai vostri utensili, e ricordatevi che un gatto in guanti non piglia sorci.

L'acqua che cade costantemente goccia a goccia, finisce a scavare la pietra.

Col lavoro e colla pazienza un sorcio taglia una

gomena, e piccoli colpi ripetuti atterrano annose querce.

Impiegate bene il vostro tempo se volete meritare il riposo e non perdetevi un'ora, poichè voi non siete sicuri d'un minuto.

La vita tranquilla e la vita oziosa sono due cose assai differenti. Credete voi che il far niente sarà più gradevole del lavoro?

La infingardaggine genera le inquietudini, e il riposo senza necessità produce pene moltissime.

Il piacere corre dietro a chi lo fugge.

La vigilante filatrice non manca mai di camicie.

Dappoichè io ho un gregge ed una vacca, tutti mi salutano.

Io non ho mai veduto una pianta che di sovente si trapianta, nè una famiglia che sloggia frequente, prosperare altrettanto quanto altre che sono stabili.

Tre cambiamenti di casa equivalgono ad un incendio.

Custodite la vostra bottega, e la vostra bottega vi custodirà.

L'occhio del padrone produce più lavoro delle sue due mani.

Quanto è più grassa la cucina, altrettanto il testamento è più magro.

Se volete esser ricco, non imparate soltanto in qual modo si guadagni, sappiate eziandio in qual modo si spenda.

Costa assai più caro il mantenere un vizio, di quello che allevare due figli.

Un poco ripetuto più volte fa molto.

Guardatevi dalle piccole spese; basta un leggierissimo filo d'acqua a sommergere un gran naviglio.

La squisitezza del gusto trae alla miseria.

I pazzi imbandiscono i lauti banchetti, e i saggi li mangiano.

Se tu acquisti quello che ti è superfluo, non tarderai certo a vendere quello che ti è di tutta necessità.

Pensa e ripensavi sempre bene prima di approfittare del buon mercato: io ho veduto quantità di persone rovinate pel buon mercato delle cose superflue.

È una pazzia lo impiegare il proprio danaro nell'acquisto d'un pentimento.

I saggi s'istruiscono dalle sventure degli altri; i pazzi quasi mai rinsaviscono per le sventure loro proprie.

Le stoffe di seta, i rasi, gli scarlatti, i velluti, spengono il fuoco della cucina.

Per una persona realmente povera vi sono cento indigenti.

Un contadino in piedi è più grande di un gentiluomo in ginocchio.

I fanciulli e i pazzi credono che venti lire e venti anni non possano finir mai.

Quando il pozzo è secco, si conosce il valore dell'acqua.

Colui che va a cercare un prestito, va in cerca d'una mortificazione.

I creditori hanno migliore memoria dei debitori.

La quaresima è ben corta per quelli che devono pagare a pasqua.

È più facile il fabbricare due camini di quello che il mantenerne riscaldato uno solo.

Guadagnate quello che potete, e conservate il vostro guadagno; ecco il vero secreto di convertire il vostro piombo in oro.

L'esperienza tiene aperta una scuola nella quale le lezioni costano care; ma è dessa l'unica scuola nella quale gl'insensati possano istruirsi.

Si può dare un buon avviso, ma non si può dare la buona condotta: tuttavia ricordatevi, che quegli che non sa essere consigliato non può essere soccorso.

Se non volete ascoltare la ragione, essa non mancherà certo di farsi sentire.

Non chiacchiere, ma fatti e perseveranza.

Vi siete mai incontrati, dilettezzissimi artieri, in certi tali che se avessero sette teste e sette bocche, come il favoloso serpente ucciso da Ercole, con tutte griderebbero ad un tempo per pubblicare e millantare la scienza che hanno in corpo? Essi van predicando che a furia di sudori e gelo si sono acquistata tale un'esperienza delle vicende, che tessono la vita umana, da sgradare i barboni di filosofi dell'antichità, che pur erano tanto in credito. Essi visitarono il fracido giaciglio del più schifoso pitocco, non meno che le sale profumate del ricco e potente e, meditando sopra, dedussero norme ad alleviare il fardello de' guai, che ci aggrava il dorso. Filantropici poi, che vuol dire innamorati del bene de' fratelli, dispensano gratis e amore Dei la loro sperticata sapienza. Fuori di scherzo; dove la cosa non degeneri in caricatura, la non è senza un merito reale. Perché chi mette a contribuzione la testa per quelli che devono sgobbare di braccia e di schiena, non si può dire che non faccia loro un qualche bene. Ma non s'ha a limitarsi a speculazioni e teorie. C'è chi definisce l'uomo — un animale parlante — e la definizione assetta come una maglia a quelli, e non sono pochi, che s'arrestano alle parole. Ma le chiacchiere non valgono un'acca, se sterili di fatti. E però dopo considerato e ragionato di quanto si conviene, è necessario passare all'opera, altrimenti dovremo beverci la taccia di ciarlani inconcludenti.

E spesso anche si pon mano a' fatti. Ma badaste voi ciò che avviene de' fanciulli quando loro si propone cosa nuova? Al primo annuncio non li sgomenta difficoltà, non li scoraggia fatica; ma pajono cavallini da corsa bramosi di lanciarsi dalle mosse. E si tratti d'imparar lingue o disegno, non vedono l'ora e l'affrettano, d'aver tra le mani la gramatica, o la tavoletta e il compasso. Poco appresso la tavoletta e la gramatica giacciono in un cantuccio con un dito di polvere, e il maestro, da una bella corona di alunni che avea i primi giorni di scuola, si vede ridotto

ad impartire la sua istruzione a cinque o sei. Così, nè più nè meno, succede appunto alcune volte anche tra gli uomini maturi. Si comincia con un fuoco che sembra essere per convertirsi in un incendio. Si parla e si parla, si magnifica un progetto, lo si esalta alla stelle e tutto promette un effetto corrispondente alla clamorosa iniziativa. Ma poi? ... Non vi sia molesto d'udire una favoletta di quell'acutissimo ingegno d'Esopo. Una grossa montagna, dic'egli, era rimasta impregnata. Urli spaventosi indicavano vicino il parto. Tutti stavansi con tanto d'occhi spalancati e con una trepidazione impossibile a dirsi. S'aspettavano di veder uscire da quell'immensa ventraja della montagna, che figuravano come una smisurata caverna, un gigantaccio di cento braccia d'altezza. E invece? Invece tra le risa e le beffe universali sbucò fuori un tantinetto di topicino. L'applicazione della favola è facilissima. Non ispieghiamo grandi apparati, non facciamo risuonare paroloni echeggianti nell'iniziare qualche utile istituzione per finirla poi in freddure che non valgono un bezzo bucato.

La è santa la missione di raccomandare con tutta la forza della persuasiva *Casse di Risparmio, Società di mutuo soccorso, Confraternite* ecc. ecc. E i più sono convinti e confessi, che coteste istituzioni vogliansi riguardate come una manna del cielo; che il loro vantaggio non è fittizio, sibbene vero e reale. Ma basta egli l'inaugurarle e l'attuarle? ... Il nostro corpo onde sostenersi ha bisogno d'alimento continuo. Chè se vi manca, esso deperisce e muore. Or fate il vostro conto che coteste lodevolissime istituzioni sono altrettanti corpi. Se il primo mese si depone nella Cassa di risparmio la sua lira, ed il secondo si cede alla gola e la si porta all'oste: se i contribuenti al mutuo soccorso divengono poco a poco trascurati e sordi alle sollecitazioni di chi ne invigila l'esistenza e l'incremento, che cosa succederà di esse? Intisichite poco dopo nate, la finiranno di consunzione. E tuttavia desse onorano assai i paesi, dove fioriscono. E noi che la pretendiamo, al pari di qualunque altra delle città sorelle, a far onore alla nostra patria, noi messi al paragone dei fatti avremo a venir meno a noi stessi? No no; io non dubito che, aperta una volta la via ai nostri artieri, non abbiano a camminare francamente per essa. Pur non istava male l'aggiungere un legnetto al loro fuoco.

E poniamoci in mente che da molto tempo si studia, si briga, nulla si lascia d'intentato per avere una Cassa di risparmio; che si sono consultate e meditate le condizioni delle Società di mutuo soccorso degli altri paesi, e che si è giunti a cotal punto che in Udine non le rimarranno più un desiderio. Attivate, a noi tocca sostenerle. Esse mentre ci procurano un vantaggio incontrastabile, saranno documento agli avvenire del nostro senno operoso e della fratellevole concordia. Che se un certo torpore volesse insinuarsi nelle nostre fibre in loro riguardo, tosto ricorriamo col pensiero alle malattie, alle disgrazie che potrebbero coglierci e contro le quali noi avremo

da noi stessi predisposto un sussidio a sfuggire la dura necessità di tendere la mano ad accattare. Ajutati se vuoi che Dio t'ajuti — dice il proverbio —. Fatti e non ciarle, diciamo noi, e nei fatti perseveranza. Chi vuol pane, provvegga a tempo il lievito e la farina. Quegli che spensierato ingoia tutto oggi e non vuol darsi cura del domani, se dovrà poi digiunare o arrossire nel chiedere l'elemosina, tal sia di lui.

Prof. Ab. L. CANDOTTI.

ANEDDOTI.

Un mazzetto di fiori.

Una signora, tutta elegante, accompagnata da un bel zerbino, passeggiava ultimamente ai Campi Elisi (Parigi), quando una vaga fanciulla miseramente vestita se le avvicina, ed offrendole un mazzetto di fiori: « prendete, signora, le dice, ho bisogno di comprarvi del pane. »

La signora non appena la fissò, che gittando un grido svenne.

Il dandy che era seco la fece tosto trasportare altrove. Ritornata ai sensi, diede in diretto pianto e confessò che quella fanciulla era sua figlia, la quale per certi riguardi non amando tenerla presso di sé, aveva posta presso una vecchia cui pagava una pensione mensile di venti franchi, ed aggiungeva che nel turbine del gran mondo in cui si trovava sciaguratamente ingolfata, erasi dimenticata e della vecchia e della bambina.

Ridestandosi ora in lei più che mai l'amor materno, volle recarsi tosto alla modesta abitazione della vecchia: ma ebbe lo sconforto di udire che la meschina era morta da alcun tempo, e che la fanciulla viveva della carità del vicinato, trovandosi nella più desolante miseria.

Il cuore fu per ispezzarsi alla madre nell'ascoltare il mesto racconto, e diede immediatamente gli ordini opportuni perchè la poveretta le fosse recata a casa, ove, colle maggiori cure e dimostrazioni di affetto si accinse a riparare alla precedente dimenticanza. A datare da questo giorno ella mutò contegno, e vive e provvede ai bisogni della figliuola col lavoro delle sue mani.

Oh benedetto mazzolino che hai richiamato al dovere una madre fra tante che, per celare al mondo la prova di una loro colpa, con colpa maggiore ed imperdonabile, condannano gl'innocenti figliuoli a vivere miseri e derelitti, senza nome, senza famiglia, senza affetti, maledicendo il giorno del loro nascimento.

Una fanciulla salvata.

Una povera stiratrice, a Bruxelles, era una mattina intenta ad ammanire qualcosa per la colazione, ed accortasi di non aver zucchero, lasciò la sua bambina di 3 anni nel letto e corse da un droghiere suo vicino per acquistarne. Caso volle che in quell'istante

vi fosse molta gente nella bottega del droghiere, onde le convenne di aspettare più che non aveva pensato. Poco appresso, qualcuno ch'era nella bottega, si accorge che da una casa di rimpetto uscivano delle fiamme. La stiratrice va fuori per vedere e trova che quella casa era la sua; onde gridando come forsennata vi accorre per salvare la figlia. Non curando le fiamme ed il fuoco che la soffocano, si da qua e là alla ricerca di essa, e non trovandola, esce nella via mandando delle disperate grida, ed esclamando che il fuoco le aveva divorato la sua bambina. Ma in quello, eccoti un giovane pittore che con una fanciulla in braccio si dirige verso di lei, e le dice: No, povera madre, tua figlia non è morta, perchè io la ho in tempo salvata; eccola, prendila, essa non ha che lievi scottature prodotte dalla veste che le bruciava addosso.

La povera donna allora strinse fra le sue braccia, baciò e ribaciò la bambina che era stata sola cagione dell'incendio. Mentre la madre era andata a prendere lo zucchero, questa, attratta dalla gola, discese dal letto, s'appressò al focolare, e mentre faceva di levar qualcosa, il fuoco s'impadronì della camicia di lei che vagando atterrita per la stanza causò in un baleno il vasto incendio, fra cui sarebbe perita senza il pronto soccorso del coraggioso pittore.

Manf.

Notizie tecniche.

Nuovo metodo di tingere in rosso la lana e la seta.

Si riscaldano in una pentola di ghisa smaltata, ad una temperatura di 200 C., 100 parti di anilina (1) e 61 parti di bichloruro di stagno anidro, che potrebbe essere sostituito da sesquichloruro di ferro, o da bichloruro di mercurio (sublimato corrosivo). La mescolanza dapprima presenta una tinta gialla, ma dopo passa al rosso carico, talmente intenso da sembrare quasi nero. Non è che risguardando per sottili strati che si scorge il suo bel color rosso. Il liquido abbandonato, col raffreddamento si addensa, diviene viscoso e come gelatinoso. Lo si tratta con acqua bollente, si filtra, e aggiungendovi una soluzione concentrata di sale marino, si fa depositare la fucsina allo stato solido poichè essa non è solubile nelle soluzioni saline; e si separa colla decantazione e filtrazione.

La fucsina presentasi sotto l'aspetto di pagliette non cristalline, di color verde metallico brillante. È poco solubile nell'acqua alla quale comunica un bel colore rosso: si scioglie producendo lo stesso colore, nell'alcool, nello spirito di legno e nell'acetone. Si scioglie pure nell'ammoniaca e nell'acido solforico colorandoli in giallo; ed è scolorata dall'acido solforoso.

La fucsina comunica alla lana ed alla seta tutte le

(1) L'Anilina è un alcoolide artificiale che ricavasi dai prodotti della distillazione del carbon fossile, e più particolarmente per la disossidazione della nitrobenzina per mezzo dell'idrogeno o del bisolfidato di ammoniaca.

gradazioni del rosso il più puro senza soccorso di nessun agente. Una gramma di questa sostanza in soluzione nell'acqua può tingere 2 metri quadrati di seta o di lana, e col residuo può tingere ancora 2 metri delle stesse stoffe in rosa. Essa colora il cotone, purché la stoffa sia stata previamente alluminata. Il rosso di fucsina è più vivo di quello del Zaffranone o Asfor ed è già applicato per colorazione di mussoline ecc. Può applicarsi alla colorazione delle penne.

Varietà.

Gli scavi a Pompei, procedono senza interruzione con mirabile frutto. Copiosissime sono le monete d'oro e d'argento che ivi si trovano ad ogni giorno, e basterebbero esse sole a compensare al di là, le spese dell'opera.

Dopo il tempio di Giunone, testè scoperto e del quale vi abbiamo già parlato, fu rinvenuta una casa che dovette, senza dubbio, appartenere a qualche milionario dell'epoca, stantechè i mobili del suo interno sono tutti di avorio, di bronzo e di marmo: i letti particolarmente situati nella sala da pranzo (*triclinium*) sono di una ricchezza meravigliosa. Nel mezzo di questa sala, il cui pavimento è fatto a mosaico, stava una tavola imbandita lautamente per buon numero di persone. Nel suo centro, sopra un gran piatto, sorgeva un magnifico pavone colla coda spiegata, e presso a lui vedevasi un altro uccello di assai belle piume. All'intorno di essi erano schierati dei grossi astachi, i quali tenevano fra le zampe chi un uovo colorato in bleu, chi un ostrica aperta e ripiena di erbaggi, chi un sorcio infarcito, o delle locuste arrostiti; poscia veniva un'altra fila di piatti di pesci frammisti ad altri di pernici, di lepri e di scoiattoli colla testa fra le zampe, poi un'altra fila ancora di salsiccie di tutte le forme, seguita di un'altra di uova, di ostriche e di olive attorniate da pesche da ciriege e da piccoli meloni chiusi alla loro volta tra un cerchio di legumi e frutti diversi.

Sulle pareti di questo *triclinium* sono dipinti a fresco degli uccelli, dei frutti, dei fiori, animali selvatici, pesci di ogni specie, e tutto ciò frammisto a dei bellissimi ornati che fanno un effetto meraviglioso.

Sovra la tavola in legno, intagliata con buon gusto e riccamente qua e là incrostata d'oro, di marmo, d'agata, e di lapis-lazzuli, poggiavano altresì delle coppe di anice e delle anfore contenenti ancora del vino.

Un americano fece costruire un pallone di enorme grandezza coll'idea di servirsene per traversare l'Oceano Atlantico in 50 o 60 ore. Questo pallone misura 378 piedi di circonferenza, contiene 700,000 piedi cubi di gaz e può portare 22 tonellate di peso. Se questo intraprendente areonauta riuscirà nel suo intento egli avrà risolto il problema della navigazione aerea.

Il Comitato centrale pel Congresso delle Associazioni operaie della Germania invita le Società di di mutuo soccorso di ogni nazione a voler mandare qualche loro rappresentante ad un Congresso che si terrà in Stoccarda nei giorni 3 e 4 del venturo settembre.

Sappiamo che molte Società della Francia, dell'Inghilterra, e del Belgio hanno favorevolmente accolto l'invito, e si dispongono a farsi rappresentare a questo Congresso in cui si tratteranno i seguenti argomenti: 1. Proposta del Comitato per cangiare i regolamenti del Congresso; 2. Gli scioperi e l'abbreviamento delle ore di lavoro; 3. Associazioni popolari (Casse per la vecchiaia; Società edificatrici di cose operaie; Società di consumo; Società di produzione; Associazioni di risparmio e di credito); 4. Suffragio universale diretto; 5. Abolizione dei libretti di viaggio degli operai; 6. Il lavoro delle donne; Proposta del Comitato per istituire un giornale delle Associazioni. — Le discussioni si terranno in lingua tedesca.

L'imprudenza di due uomini dell'equipaggio causò, nel decorso mese, l'incendio del naviglio americano *William-Nelson*; luttuoso avvenimento che costò la vita a qualche centinaio di persone e del quale offriamo qui ai nostri lettori alcuni ragguagli.

Al momento in cui il fuoco invase la fronte ed il centro del naviglio, tutti i passeggeri si precipitarono nell'addietro, onde quivi successe una scena veramente straziante. Il calore fra quella moltitudine diveniva ognora più insopportabile, e molti per rinfrescarsi, mediante una corda a nodi, si spingevano sopra il mare; ma quando al toccar dell'acqua facevano per risalire sul naviglio, ne erano impediti da altri che discendevano ed avveniva che tutti alla fine cadevano nell'abisso. Alcuni che più nessuna speranza avevano di potersi salvare dalla morte vicina, stretti l'un l'altro per mano, od insieme abbracciati si scagliavano nell'onde, desiderosi almeno di così morire uniti.

Figuratevi tre o quattro cento persone agglomerate sopra un punto che segna meno della terza parte dello spazio di un vascello, ove è già molto se possono capirvi tutte, stipate l'una a ridosso dell'altra; aggiungetevi il terrore che in ciascuna di esse infonde la vista dell'orribile spettacolo, e l'idea di dover tantosto morire abbruciate o annegate, le grida dei fanciulli, i pianti delle madri e dei mariti, le preci dei buoni, le bestemmie dei tristi, ed avrete ancora una pallida immagine del quadro che presentava in quell'ora suprema il *Villiam Nelson*.

Tutto ad un tratto si ode un terribile scoppio; l'albero maestro vacilla, minaccia, cade, si solleva di nuovo e di nuovo ricade con gran fracasso, uccidendo parecchi, sopra quella moltitudine desolata, che fa salire fino al cielo le sue grida. La disperazione allora tocca il suo colmo, e buon numero di quei disgraziati, piuttosto che stare fra tali angosce ad attendere di minuto in minuto di essere dall'oceano inghiottiti, preferiscono di darsi a lui d'un

solo colpo e balzano nell'onde che si chiudono su di essi.

Erano le nove ore della sera quando ciò accadeva; un'ora più tardi tutto era finito, ed il mare, su quel punto, scorgevasi coperto di cadaveri, di tavole di assi, di travi, di casse, di valigie, insomma di ogni sorta di frantumi ed oggetti appartenenti al naviglio ed ai poveri naviganti. Qua e là vedevansi però ancora qualche infelice che lottava colla morte e cercava arrampicarsi a tutto quello che gli passava dappresso. Un giovane disteso su di una tavola che galleggiava sull'onde, rideva a contemplar tanta rovina; egli era pazzo! Un'altro, seduto sopra una gabbia piena di polli, si diletta a estrarne e gettarli in mare ridendo sgangheratamente, anch'egli era pazzo! Dio, a questi ed altri infelici, lasciando loro la vita, avea almeno tolto la coscienza dei propri mali.

L'ingegnere triestino sig. Enrico Rissell, inventò un modo di dirigere a piacimento qualunque nave corazzata, ed assai meglio di quello che si pratica con due elici per molti bastimenti in ferro. Questa invenzione consiste in un meccanismo mediante il quale l'elice agisce non soltanto come forza motrice, ma ben'anco nello stesso tempo da timone e da prepulsore. La congiunzione dell'asse dell'elice coll'asse principale della macchina a vapore è molto ingegnosa; tutta l'articolazione poi è coperta in modo da non permettere il passaggio d'acqua, d'alghie di sabbia od altro nel meccanismo.

Il 15 di questo mese molti curiosi che si erano raccolti presso la gabbia dei leoncini nel giardino zoologico di Anversa, pagarono a caro prezzo la loro curiosità.

Una leonessa, da qualche tempo era occupata a trasportare i suoi nati sul davanti della gabbia, quando tutto ad un tratto, non si sa come, la grata della gabbia si solleva, onde la belva caccia fuori la testa, manda un ruggito e balza d'un salto nel giardino.

Gli spettatori a quella vista furono costernati; pallidi, tremanti, rimasero immobili al loro posto senza mandare neppure un sospiro. Questa attitudine fu quella che li salvò; poichè la leonessa che le grida ed il rumore di una fuga avrebbero forse eccitato, a quel silenzio, passò oltre la turba senza molestarla ed andò a passeggiare lungo i viali del giardino.

Alcuni guardiani allora accorsero al pericolo e gettarono della carne alla belva che subito la divorò. Ma il più difficile era di farla rientrare nella gabbia, onde uno di essi, pensò di andar per l'addietro della gabbia a stuzzicare i leoncini per farli gridare. L'espediente sortì il suo effetto; la leonessa al pianto de suoi nati corse tosto alla gabbia e vi rientrò per dove era uscita.

L'Associazione degli operai a Berlino conta quasi

2400 soci con un patrimonio di oltre 35,000 talleri. Essa possiede un vasto locale appositamente eretto, nel quale si tengono le adunanze dei soci, e le lezioni che assai spesso vi leggono uomini riputatissimi, una biblioteca che conta 3000 volumi con 68 giornali, oltre i magazzini nei quali si dispensano a prezzi di favore per i soci, generi alimentari. Un'apposita Commissione, detta dei *divertimenti*, è incaricata di promuovere delle feste, che oltre a recare vantaggi pecuniari all'Associazione, tendono a rivolgere il piacere alla contemplazione e al godimento dell'arte e della poesia, e fa nascere concetti di permanente valore.

Una nuova epizootia si è spiegata nel bestiame in Inghilterra. A quanto pare, si tratta di un'affezione catarrale che produce una forte secrezione purulenta con tendenze a portarsi all'esterno.

Essa è eccessivamente contagiosa e quasi sempre mortale. Uno dei primi sintomi soventi volte è la soppressione del latte; i medici in seguito ad esperimenti fatti sopra qualche cane, trovarono che anche il poco che vi rimane è pernicioso alla salute dell'uomo.

Buon numero di allevatori di bestiame possono già dirsi rovinati; uno di questi perdette 114 vacche sopra 190 in soli 7 giorni.

Manfredi

Cose di città e provincia.

La domanda dei nostri Artieri per l'istituzione in Udine di una Società di mutuo soccorso venne dal Municipio già innalzata alla superiore Autorità per ottenere l'approvazione di massima. A quella istanza sta unito lo Statuto della Società di Vicenza, perchè i nostri Artieri dichiararono di voler attenersi a questo, e perchè esso venne giudicato il migliore (tenuto conto delle condizioni nostre) da una Commissione eletta fra i Soci della patria Accademia.

In Udine sarà istituito un Corpo di pompieri organizzato militarmente. Il Consiglio comunale ha or ora approvato il progetto di esso; e noi ne diamo la notizia con molta soddisfazione.

Il Municipio s'adopera con alacrità per attivare savi provvedimenti pel caso di cholera. Sperasi con fondamento che la città nostra non sarà quest'anno visitata dal terribile flagello; ma l'apparecchiarsi a combatterlo e a diminuirne gli effetti, è utilissima cosa. Per il che di nuovo raccomandasi a tutti di cooperare affinchè le providenze del Municipio diventino efficaci.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.